

TRE CINGHIALI PER SEI ARCIERI



Cronaca di una cacciata d'altri tempi al cinghiale con arco, frecce e tanta passione. Un'esperienza indimenticabile con lo strumento di caccia più antico del mondo.

Quando mi si prospettò la possibilità di fare una battuta di caccia al cinghiale, con arco e frecce, mi mostrai molto lusingato per la scelta del personaggio (mi ritengo un discreto cacciatore,

ma principiante come arciero), anche perché mi interessava assai fornirmi di una simile esperienza.

I compagni di caccia erano giusti, il luogo giusto, il periodo giusto, per un gradevole tuffo nell'avventura più affascinante.

Era successo che il «signor X», un uomo all'antica, aveva nella sua Azienda faunistica venatoria un po' di cinghiali da «sfoltire» ed aveva pensato di farci questo graditissimo dono: un invito in piena regola a noi arcieri tanto così vicini alla natura ed ai bei tempi che furono.

Prima regola: si dovevano cercare gli

irsuti selvatici; seconda: si dovevano uccidere senza troppo rumore, almeno tre esemplari, pena la squalifica ad interim dalla riserva; terza: esclusivamente alla cerca, senza l'ausilio dei cani per non spaventare tutti i selvatici dell'ampio luogo.

Ci trovammo quel sabato mattina, che sarebbe diventato indelebile nella nostra memoria di Nembrotti incalliti, noi quattro inseparabili (il sottoscritto, mio fratello Paolo, Loris ed Andrea) con l'aggiunta di un protagonista di tante e più avvincenti avventure, Ivano, ed una gentile fanciulla di nome Marina.



Un'azienda con i fiocchi

Noi moderni seguaci di Diana ci troviamo immersi in colori e panorami che solo l'autunno e l'Appennino ci possono donare.

Veniamo lasciati in compagnia di due guardie che in un baleno ci rendono edotti di un non trascurabile particolare: i cinghiali del luogo sono praticamente vergini da qualsiasi pressione venatoria. La qual cosa ci fa sperare in qualche positivo incontro. Decidiamo di disporci a ventaglio ed



IL MOMENTO DELLA VERITÀ

La «battuta» era iniziata da poco e l'aria del mattino era frizzante. Si erano inoltrati nel bosco seguendo un sentiero distinguibile a stento fra l'erba alta ed i cespugli cresciuti in modo selvaggio. Anni prima, quando nel paese sottostante vi erano ancora oltre trecento animali tra mucche, buoi e muli, il sottobosco era tenuto talmente pulito che vedevi uno spillo per terra a 50 metri. Gli avevano raccontato delle risse che scoppiavano ogni anno tra i contadini quando il Comune metteva all'asta l'erba dei suoi prati per le fienagioni. Roba da film western!

Poi la vita di campagna era stata abbandonata perché i giovani volevano vivere in città ed ora rimaneva solo qualche vecchio a coltivare appezzamenti che di anno in anno divenivano sempre più piccoli.

Ormai il degrado era quasi totale, la selvaggina stava scomparendo e gli unici animali che si trovavano a proprio agio in quel tipo di ambiente erano i cinghiali. «Ci siamo!». La frase, appena mormorata, lo strappò ai suoi pensieri e lo riportò subito alla realtà del momento. Rapidamente frugò con lo sguardo fra i cespugli e gli alberi finché non scorse, seminasosta tra la vegetazione della boscaglia, l'inconfondibile sagoma di un cinghiale.

Cautamente, badando a non scivolare sull'erba lunga ancora umida, si portò sul punto scelto per il tiro, estraendo nello stesso tempo una pesante freccia dalla faretra.

Senza che se ne rendesse conto i suoi piedi si posizionarono ben ancorati sul terreno, in modo che il peso del corpo fosse bilanciato a dovere; incoccò la freccia ed alzò l'arco. Tutto questo avvenne in un tempo minimo, invalutabile. Con lo sguardo intanto non lasciava mai il cinghiale.

Ne distingueva la sagoma abbastanza nettamente tra le ramaglie, ma la parte vitale, quella che doveva colpire affinché il colpo fosse veramente buono, poteva solo intuirlo a quella distanza a causa della scarsa luce ambientale.

Tese l'arco lentamente, senza strappi, e puntò la freccia sul bersaglio immobile, poi lasciò fare tutto al suo subconscio, senza interferire con la logica ed il ragionamento. Il suo subconscio era divenuto ormai un perfetto elaboratore che valutava tutto ciò che era da valutare in queste occasioni e trasmetteva precise istruzioni di cui egli non si rendeva assolutamente conto ma che i suoi movimenti seguivano fedelmente. Non si rese conto di scoccare la freccia e rimase quasi sorpreso quando sentì il sordo rumore del suo impatto sul bersaglio. La freccia era volata dritta e silenziosa verso il cinghiale, spinta dal potente arco da caccia che gli aveva trasmesso tutta la sua carica di energia al momento del rilascio, e lo aveva colpito, frantumando e devastando tutto ciò che aveva incontrato nel suo impatto micidiale. Allora guardò e scorse la freccia piantata per oltre metà dell'asta nella parte vitale del cinghiale e si sentì scaricare dalla tensione nervosa che, senza che lui se ne accorgesse, gli si era accumulata addosso.

«Bel colpo!» sentì esclamare dagli altri. Una forma di euforia indescrivibile salì dentro di lui. Sorrise e si scostò per lasciare il passo agli altri dopo di lui. Guardò ancora verso il cinghiale.

Un raggio di sole filtrava tra i rami e faceva brillare l'asta della freccia infissa nell'animale. Sul corpo di questo improvvisamente fiorirono le piume di un'altra freccia e subito dopo altre due lo colpirono con un tonfo sordo. Gli arcieri si guardarono tra loro, senza profferire parola, poi posarono gli archi per terra e tutti e quattro si diressero verso il cinghiale. Si fermarono davanti a lui e si abbassarono per osservare dove le frecce l'avevano colpito. Marcarono i punti, raccolsero gli archi e si diressero verso un altro bersaglio. Anche questo era una immagine di carta, fissata su un battifreccia di polistirolo, distante una trentina di metri. Questo raffigurava un cervo.

Veziò Puglia

il più silenziosamente possibile ci dedichiamo ad una oculata cerca laddove i guardacaccia ci hanno giurato albergassero diversi esemplari.

Non abbiamo percorso nemmeno cinquecento metri che con la coda dell'occhio intravedo l'inconfondibile sagoma scura di un discreto esemplare. Nello stesso momento lo scorge anche Ivano che mi fa un cenno d'intesa. L'animale non sembra spaventato.

Dal nostro atteggiamento tutti, che non sono novellini, intendono la situazione e si abbassano, per attendere istruzioni, celandosi al riparo della vegetazione.



È chiaro che non abbiamo a che fare con gli invisibili suoi congeneri selvaggi al 100%. Decidiamo di avvicinarci al coperto dei cespugli. Riusciamo ad arrivare ad una distanza ragionevole dall'animale.

Una preda da 60 kg

Paolo, Andrea, Marina ed i due guardacaccia si sono aperti a vantaggio ed hanno già circondato il cinghiale: non è grandissimo, ma di buona taglia. Quando l'animale si accorge di essere preso dall'altro lato, parte al trotto verso Ivano che tende subito il suo potente ricurvo. Riesco a mettermi dietro al moderno Robin Hood per un'inquadratura inusuale. Scatto una foto mentre il cinghiale tenta una sortita nella nostra direzione: sembra che voglia addirittura «caricare» il protagonista della prima avventura che, con fredde determinazione, lo lascia avvicina-

re fino a cinque metri, quindi scocca una micidiale freccia che colpisce l'animale in piena fronte uccidendolo immediatamente. Scatto un'altra foto mentre è colpito, ma ancora sulle quattro zampe... È stata una scena così repentina ed emozionante che sono rimasto sbigottito dalla rapidità e dall'epilogo della vicenda. Per il momento preferisco continuare a manovrare la mia «Pentax P 50»: voglio tentare di trasferire in immagini quelle sensazioni così altamente emotive che trapelano solo nel vero momento dell'azione. Il silente mezzo di caccia che usiamo ci permette di fare il secondo incontro ai margini di una radura. Il cinghiale che intravedo si infrasca lesto ed ora tenteremo di stannarlo. La zona è tutt'altro che impervia e dopo un primo esame riusciamo a trovare tutti quei tipicissimi sentieri che nei luoghi prediletti dagli ungulati (cervi, daini e caprioli convivono con l'irsuto suino in questo luogo), s'inoltrano a similitudine di gallerie, anche nei meandri più bui.

Distinguere le orme

Facendo attenzione ai nostri compagni di passione, il diavoletto della disgrazia è sempre in agguato, tentiamo di seguire le orme, ma tante sono che ci è impossibile distinguere quelle fresche del nostro quadrupede. La fortuna, però, è spesso alleata delle prime avventure, e proprio mentre riesco a ritrovare la via d'uscita dal «bush», mi parte come un treno a pochi metri dirigendosi verso Andrea che non si lascia prendere alla sprovvista. Messo all'erta dall'improvviso sfrascare provocato dal cinghiale si gira caricando il suo bellissimo ricurvo offrendomi un'inquadratura di rara efficacia che regalo volentieri ai lettori di Arco.

L'animale, di taglia simile al precedente, colpito sulla spalla dalla freccia di Andrea, incespica e cade, ma poi si rialza e fugge, zoppicando vistosamente, verso Paolo e Loris che messi all'erta dal baccano si sono portati a tiro: scoccano altri due micidiali dardi.

Le guardie sono perplesse ed hanno commenti assai lusinghieri a proposito dell'inusuale (per loro) arma che usiamo con destrezza e precisione. Questa volta Ivano insiste per tenere la macchina fotografica, per cui mi concedo il lusso di riappropriarmi del mio fido Browning Bushmaster che fino ad ora mi aveva tenuto un guardacaccia, e mi metto in cammino assieme agli amici. Questa volta dobbiamo faticare non poco per trovare un'altra preda. Scoviamo alcuni caprioli che fuggono lontani e troviamo anche parecchie tracce di daini.

Alla ricerca della traccia

Tento di sondare con lo sguardo i cespugli per scorgere l'animale che però pare si faccia una passeggiata: alcuni massi rovesciati ci fanno intendere che il villosa verro ha cercato vermi ed insetti dei quali è pure ghiotto ad integrazione della sua ampia dieta alimentare; solchi profondi sono stati prodotti dal suo possente grifo e pure il suolo è stato sondato, coadiuvato dal finissimo olfatto, alla ricerca di radici, tuberi e tartufi (beato lui) di cui l'animale va pazzo.

Ora il «guardia» che ci accompagna è sicuro che il cinghiale è ritornato sui suoi passi, dalla parte superiore del torrente, sulla riva scoscesa dove una specie di prateria di alta erba è punteggiata di folte rovi di more e cespugli di pruni.

Nell'erba alta, ancora bagnata dalla rugiada che l'aria frizzante tarda a dissipare, è ora semplice seguirne le tracce: come se si beasse di avere suscitato in noi tanta importanza.

Eccolo, ci dice con un cenno il «guardia». È lì fermo, indeciso sul da farsi. Tento di allargarmi e mi butto raso terra verso il torrente, lo raggiungo e mi avvicino al luogo dove c'è il cinghiale.

Marina e Loris decifrano il mio cenno d'intesa e si dirigono lentamente verso la fiera, che continua a controllarli. C'è il pericolo che non gli si possa tirare.

Sono ancora fuori tiro utile e gli altri due vedono solo parzialmente la scura macchia della bestia.

Se le mie previsioni sono esatte l'animale spaventandosi dovrebbe buttarsi nel torrente proprio contro di me. Loris e Marina intanto si sono avvicinati tanto al cinghiale che tenteranno di fare un colpo. A cenni faccio capire che usino attenzione per non tirarmi una freccia addosso.

Vedo chiaramente, attraverso i cespugli quasi spogli, che tendono insieme gli archi e pure insieme scoccano le frecce.

Il cinghiale lancia un grugnito e parte di corsa verso il sottoscritto. Quando mi è a quindici metri cari-

co e tiro la freccia, mi giro e molto poco dignitosamente mi do alla fuga, ad una velocità di cui io stesso non credevo di essere capace. Faccio un «testa-coda» ed un ruzzolone alla Fantozzi, mi rialzo e ricarico l'arco. Per mia fortuna e tranquillità l'animale ha preso il torrente verso valle. Quasi correndo gli tiro un'altra freccia che lo trafugge da una spalla all'altra.

Arrivano tutti gli altri cacciatori trafelati per assistere alla fine di quella bella bestia di sessantacinque chili.

Un'esperienza indimenticabile per tutti noi e le foto di prammatica siglano l'epilogo di questa memorabile battuta di caccia al cinghiale con archi e frecce.

Poi, in alcune appropriate serate conviviali, le spoglie dei saporiti cinghiali sono state ammannite, con la maestria sua solita, da Graziella, coadiuvata in ciò dal marito Astorre, titolari dell'Osteria «Al Caminetto» di Castel de' Britti (Bologna), sotto forma di pappardelle, arrostiti, spiedini e polenta, per le aggressive fauci di arcieri e simpatizzanti.

Lanfranco Rambaldi

ARCO SPORT

Anna Spigarelli

ROMA via degli armenti 46
tel. 06/2280053
Fax 06/2288100
diretto Sante 2278418



SANTE SPIGARELLI

AL TUO SERVIZIO TUTTA
L'ESPERIENZA E LA
SERIETÀ DI CHI HA STABILITO
CINQUE RECORDS MONDIALI
ED È ATTUALMENTE
DETENTORE DEI RECORDS
ITALIANI DEI 70 E 50 METRI

COSTRUIAMO IN ITALIA ED IMPORTIAMO DIRETTAMENTE DA TUTTO IL MONDO
SOLO ED ESCLUSIVAMENTE IL MEGLIO PER IL TIRO CON L'ARCO

RICHIEDICI IL CATALOGO DI 60 PAGINE A COLORI

con la descrizione tecnica di tutti gli articoli, l'inserito sulla messa
a punto di ricurvi e compound e la preparazione psicologica

- **SPEDIZIONI PER CORRISPONDENZA** nello stesso giorno del tuo ordine
- **LISTINI PER DISTRIBUTORI E NEGOZIANI**
- **LISTINO AL DETTAGLIO**

ABBIAMO I PREZZI PIÙ CONVENIENTI CON LA GARANZIA SU TUTTI GLI ARTICOLI TRATTATI
PRIMA DI DECIDERE UN ACQUISTO CONSULTACI